

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 05 Maggio 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



SULLA FINE DELLA SECONDA REPUBBLICA E SUL RUOLO DEI PARTITI

di SAURO MATTARELLI

Autorevoli commentatori hanno affermato che “la fine della Seconda Repubblica” è scritta “nell’epilogo della Prima”. “La prima volta fu una tragedia, la seconda una farsa”. (N. Urbinati, “La repubblica”, 8 aprile 2012). Un’affermazione lapidaria che merita qualche attenzione anche alla luce degli ultimi eventi politici. Il termine “farsa” deriva dal latino medioevale e indicava, in origine, tipologie di intervento popolaresco nelle cerimonie liturgiche o l’eventuale inserimento di passaggi comici nelle rappresentazioni sacre che si svolgevano sui sagrati delle chiese. Per analogia, la farsa, più tardi, indicò la scena comica finale da far seguire ai film drammatici. Oggi il termine viene usato in senso prevalentemente spregiativo per indicare “bassi” o volgari spettacoli tesi a suscitare il facile riso di un pubblico non raffinato.

NEL CASO DELLA FINE DELLA SECONDA repubblica potremmo parlare di farsa se i vari “bunga bunga” avessero semplicemente coinvolto una parte ridotta della classe di governo; se il nostro parlamento, democraticamente eletto con l’attuale legge elettorale chiamata emblematicamente “porcellum”, non avesse certificato, a maggioranza, che
(Continua a pagina 2)

LA FABULA BELLA CHE IERI VI ILLUSE, CHE OGGI CI ILLUDE, O ERMIONE ...

"E DISSERO CHE C'ERA ..."

di MARIA GRAZIA LENZI

È di facile tentazione e suggestione leggere la nostra storia passata, recente e tanto più contemporanea come la “fiumana del progresso” di verghiana memoria. Una sorte di vertigine assale al cospetto degli enormi sforzi, sovrumani sacrifici, infinite fatiche che l’agire umano ha rimestato dall’antropologico Homo habilis all’animal globalizzato che non è cittadino in senso greco, non è cosmopolita in senso illuministico, non è patriota in senso romantico, non è disinformato, non è colto, non è rassegnato e non ha visioni, non conosce l’audacia e nemmeno il timore. Facile dire cosa non sia, amletico definire cosa sia: certamente ancora illuso e abbarbicato al proprio scoglio, tenace nella lotta per il benessere ora più di allora no-

nostante tanta storia sia passata sotto i ponti: quei Greci a Cheronea videro la fine del primato delle città greche e lasciarono posto prima a Filippo, poi ad Alessandro senza chiedersi minimamente il disegno del prima e del dopo. Le finalità sfuggono a chi è contemporaneo all’evento come a chi riflette a distanza di anni, secoli, millenni sullo stesso: certo cause e conseguenze, fatti e fattispecie ma le finalità non sussistono ed anche se sussistessero, avrebbero bisogno di un occhio esterno, al di fuori del laboratorio del mondo, scienziato che non ha mani in pasto nell’esperimento. Ebbene senza finalità la storia può solo chiamarsi “marea” “fiumana”, lotta accanita di sopraffazione, cecità che non si volta con sguardo fisso sul proprio cammino
(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

GLI ELOGI COMMEMORATIVI
DI MONTESQUIEU
di PIERO VENTURELLI
PAG. 3

NICOLÒ CARANDINI,
FEDERALISTA EUROPEO
di MARIO BARNABÉ
PAG. 5

SULLA FINE DELLA SECODA REPUBBLICA ...

(Continua da pagina 1)

la "signorina Ruby" era la nipote del presidente Mubarak; se non si fosse cioè precipitato il paese in un baratro morale, oltre che economico e sociale di cui non si vede la via d'uscita. Difficile trovare il lato comico nel dramma di milioni di disoccupati, sottoccupati, e di interi settori del ceto medio trascinati nell'indigenza.

E CON UNA CLASSE POLITICA, che senza neppure ipotizzare un profondo rinnovamento di sé medesima, si ostina a rivendicare con una disinvoltura e con una spocchia strabiliante un ruolo essenziale per il Paese, nel preciso momento in cui ha dimostrato:

- a) di non tener in nessun conto gli interessi generali;
- b) di non possedere nessuna visione dello sviluppo futuro e della dimensione internazionale dei problemi. Con l'aggravante che questa mancanza, per alcuni personaggi politici di primo piano e per interi settori di partiti che hanno governato nel ventennio precedente, costituisce addirittura un motivo di vanto;
- c) di aver diffuso artatamente il culto dell'illegalità, elevando questa pratica "a sistema", inneggiando all'evasione, alle pratiche clientelari, familistiche, di corruzione con azioni volte esclusivamente a salvaguardare improbabili e meschini capipopolo, che hanno finito per allontanare, deprimere, escludere le risorse umane migliori;
- d) di aver sperperato a piene mani il denaro pubblico spesso per fini elettorali e mai o quasi mai avendo come orizzonte il bene comune;
- e) di aver favorito, per i motivi sopraelencati, una burocrazia asfissiante e



un regime giuridico in cui si trovassero a loro agio solo proventi "azzeccagarbugli", allontanando di fatto i migliori investimenti esteri che il Paese poteva attrarre.

Ora, se queste premesse appaiono incontestabili alla luce della nostra storia recente, risulta arduo riproporre il "Sistema partito", così come è oggi, di nuovo al centro della vita politica italiana, lasciando magari alla Corte dei Conti (come se non avesse altre gatte da pelare) un assurdo compito di vigilanza su organizzazioni che, per definizione, dovrebbero essere liberi, privati e soggetti alle leggi delle associazioni private.

L'ISTITUZIONALIZZAZIONE di un partito finanziato (come è oggi) e in più "controllato" dallo stesso Stato che lo finanzia aggraverebbe anziché lenire questa cancrena, inchiodando la politica su Istituti "obbligatori" decretati

dalla stessa classe politica sempre più autoreferente e potenzialmente pronta per il prossimo Berlusconi che transitasse da queste parti. Per parte nostra riteniamo, viste le destinazioni di spesa del finanziamento pubblico, che questo dovrebbe essere abrogato come, peraltro, sancisce un referendum popolare vergognosamente eluso. Possono essere mantenute, eventualmente, forme di rimborsi in misura non superiore a un terzo di quelle attuali. Non si tratta di risposte demagogiche od emotive o dettate da impulsi di "antipolitica"; si tratta, al contrario, di ridare dignità al concetto stesso di politica e, nel contempo, di allineare la spesa dei partiti alla necessaria riduzione generale della spesa pubblica. Sarà questo il solo modo per ricominciare a sperare nel ritorno dell'attività politica disinteressata, cominciando a individuare meccanismi che consentano di eleggere i rappresentanti in parlamento (magari in numero più ridotto) scegliendo tra persone oneste e qualificate.

LA COMMISTIONE CHE ABBIAMO descritto ha inoltre fatto completamente scordare la differenza che corre tra una fazione politica e l'appartenenza a un Parlamento che deve legiferare nell'interesse generale e non nell'interesse specifico, particolare, del partito che magari ha concorso alla sua elezione. Lo stesso vale o dovrebbe valere per tutte le cariche elettive. In questo scenario e da questa prospettiva tutti i partiti hanno il dovere (l'obbligo) di riformarsi ed i rinnovarsi profondamente, senza invocare alibi rappresentati dall'insorgere del qualunquismo e dell'antipolitica, a cui, peraltro, essi stessi stanno ampiamente contribuendo. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.121
e mail inviate

E DISSERO CHE C'ERA ...

(Continua da pagina 1)

che sembra unico, inimitabile, originalmente nuovo. L'avvicinarsi dei fatti sono una coazione a ripetere nell'inganno, nella fandonia senza che nessuno si scomodi a colorare un poco, con la tracotanza e la ferma consapevolezza che gli ingannati non si riconosceranno mai nei precedenti. Sempre gli altri sono i gabbati, quelli delle Piramidi, i deportati a Babilonia, i martiri, i perseguitati dagli ex martiri, quelli dell'ancient régime, gli antifascisti, le vecchie generazioni, le nuove generazioni, sempre gli altri.

LA MODERNITÀ, LA MAGGIORE delle "gabule", l'estremo artificio, insieme al progresso, quello che dobbiamo costruire con la fatica di tutti, occulta le apparenze di verità, le somiglianze e lascia tutto appagatamente discontinuo e irriconoscibile. I vincitori di oggi saranno i vinti di domani, come lo stesso Verga cerca di dimostrare con il suo ciclo di romanzi mai scritto, quantomeno scritto fino a parte della Duchessa di Leyra: non è causale la rinuncia nel venir meno della motivazione ideologica e della forza argomentativa del romanzo. Non riesce a ripercorrere tutta la scala sociale poiché non vi è evoluzione. Il Verga è il più antidarwiniano dei naturalisti e positivisti, il più realista degli autori ottocenteschi, il più onesto osservatore della società a lui contemporanea passata dalle illusioni romantiche alla disillusione del neocostituito Regno d'Italia. Erede del Verga e osservatore privilegiato, quasi distaccato e al contempo coinvolto nel processo storico, Pirandello estremizzò le conclusioni del conterraneo

o slittando nel metafisico. Elemento condiviso è la fissità, la maschera della storia, la finzione del progresso e del mutamento: cambiano i paramenti ma il rito è lo stesso: un sistema immobile, invulnerabile che cambia gli ingranaggi per salvare il meccanismo. Il motto dantesco "lasciate ogni speranza voi ch' entrate" ben riassume l'inutile ostinazione del tentativo della costruzione di una società più giusta dove a ogni cosa corrisponde la sua parola, con realismo, onestà linguistica prima che intellettuale. Il sistema salva se stesso prima degli altri e in tempo di particolare crisi politico-economica, diviene più feroce. Il sistema fa la voce grossa, non per equità e qualche altro inutile e incomprensibile termine, ma per sottrarsi allo sgretolamento di alcuni ingranaggi che potrebbero affievolire il meccanismo.

LA NOSTRA GENERAZIONE SI È CULLATA al ritmo del libero mercato, della concorrenza leale, dell'antitrust, dell'europeismo, parole che a-hanno la stessa valenza velleitaria di ugualitarismo, equità, meritocrazia. Mai la letteratura ha colto nel segno con la distopia di Orwell: partito e opposizione sono la stessa cosa, pace è guerra, amore è odio. L'antitrust è monopolio e oligopolio, equità è pura vessazione, libera concorrenza è immobilismo e stagnazione. Il bispensiero impera e domina e rimane almeno l'interrogativo se gli eventi siano casuali, quasi abortivi, casualmente malnati o frutto di un disegno remoto, voluto con volontà e intenzionalità. Nel primo caso saremmo tristemente indignati della negligenza e imperizia, nel secondo caso ampiamente ammirati e avviliti del disegno criminoso e fatalmente diretto. ■

GLI ELOGI COMMEMORATIVI DI MONTESQUIEU SCRITTI DA MAUPERTUIS E DA D'ALEMBERT

di **PIERO VENTURELLI**

Innumerevoli, com'è risaputo, sono gli interpreti settecenteschi del pensiero e delle opere di Montesquieu (1689-1755) [cfr. FELICE 2005, t. I]. Probabilmente meno noto è il fatto che all'insigne scrittore di La Brède, già président à mortier

(ossia, presidente di sezione) del Tribunale di Bordeaux, subito dopo la scomparsa vengano dedicati alcuni significativi elogi commemorativi, i più importanti dei quali sono senza dubbio quelli stesi da Maupertuis e da d'Alembert.

Alla morte di Montesquieu, avvenuta il 10 febbraio 1755 a Parigi, lo scienziato e filosofo bretone Maupertuis (1698-1759) si trova presso la corte di Federico II, a Berlino, dove da quasi un decennio sta dirigendo l'Académie Royale des Sciences et Belles Lettres, una delle più prestigiose istituzioni scientifiche europee. I due autori sono stati a lungo amici: fra l'altro, determinante si è rivelato il ruolo di Montesquieu nell'elezione di Maupertuis all'Académie Française di Parigi (1743); quest'ultimo ha a sua volta promosso la nomina dell'altro a membro della società da lui presieduta (1746).

Per celebrare adeguatamente la figura e le opere del grande Bordolese, scomparso poco meno di cinque mesi prima, il 5 giugno 1755 Maupertuis legge a un'adunata degli accademici prussiani un Éloge a lui dedicato. Il testo viene immediatamente stampato



Il dipinto di Charles Gabriel Lemonnier rappresenta la lettura della tragedia di Voltaire, in quel tempo esiliato, L'orfano della Cina (1755) nel salotto di madame Geoffrin a Rue Saint-Honoré. I personaggi più noti riuniti intorno al busto di Voltaire sono Rousseau, Montesquieu, Diderot, d'Alembert, Buffon, Quesnay, Richelieu e Condillac

GLI ELOGI COMMEMORATIVI

(Continua da pagina 3)

in edizione autonoma sia a Berlino sia ad Amsterdam; l'anno successivo vedrà poi la luce all'interno del volume degli atti del 1754 dell'«Histoire de l'Académie Royale des Sciences et Belles Lettres», gli annali dell'istituzione prussiana [cfr. MAUPERTUIS 2012].

Nel suo Éloge, l'eminente scienziato e filosofo prende in esame con encomiabile finezza i tre scritti maggiori di Montesquieu, ossia le Lettres persanes (1721), le Considérations sur les Romains (1734) e L'esprit des lois (1748), così come non manca di soffermarsi sulla personalità del Bordolese e sul profondo rapporto di amicizia e stima che li ha per molti anni legati. Ulteriore motivo di interesse del testo è costituito dal parziale e temporaneo allontanamento dell'autore, nel corso dell'argomentazione, dai punti di vista specificamente montesquieuiani per esporre – in maniera assai chiara ed efficace – le proprie personali concezioni riguardanti “la più grande felicità”,

ossia il principio di etica sociale – alcuni dei cui presupposti egli ha analiticamente illustrato nell'Essai de philosophie morale (1749) – secondo il quale occorre sforzarsi di assicurare al maggior numero di individui la maggiore felicità possibile. È appena il caso di notare che un analogo principio era stato avanzato – nei decenni precedenti – dallo scozzese Francis Hutcheson (1694-1746) e sarà poi fatto proprio – trascorsi pochi anni – da importanti illuministi lombardi, come Pietro Verri (1728-1797), nonché – un terzo di secolo dopo – dal celebre giurista, filosofo ed economista inglese Jeremy Bentham (1748-1832).

Ancora più interessante, sia rispetto ai contenuti esposti sia rispetto all'influenza esercitata, è lo scritto commemorativo che d'Alembert (1717-1783) dedica a Montesquieu poche settimane dopo la morte. Il brillante matematico, condirettore dell'Encyclopédie e anch'egli membro dell'Académie Française e dell'Académie Royale des Sciences et Belles Lettres, colloca originariamente questo suo Éloge in testa al quinto tomo dell'Encyclopédie (uscito dai tor-

chi in quello stesso 1755). L'opera avrà una duratura “fortuna”, ma non in forma unitaria, giacché si preferirà di solito rendere autonoma una lunga nota a piè di pagina, riportante un sommario delle materie dei libri dell'Esprit des lois. Seguendo questa radicata consuetudine editoriale, lo storico della filosofia Giovanni Cristani, specialista del Settecento europeo, ha recentemente offerto un'ottima traduzione italiana annotata dell'Éloge de M. le Président de Montesquieu e, a parte, dell'Analyse de «L'esprit des lois»; in appendice al volume, sono stati pubblicati i testi francesi di tali scritti, nonché la versione originale e la relativa traduzione di un'importante lettera indirizzata (il 16 novembre 1753) da Montesquieu a d'Alembert [cfr. D'ALEMBERT 2010].

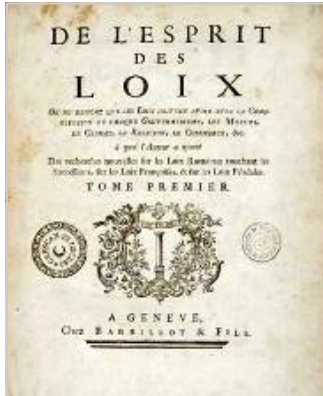
Nel dettagliato e documentatissimo saggio introduttivo a questa sua edizione dell'opera (pp. 1-53), Cristani mostra come il condirettore del Dictionnaire veda nel Bordolese una sorta di “Descartes della politica” che, attraverso uno studio teorico-analitico dei sistemi politici, punta a costruire una nuova scienza politica della società.

Nel suo scritto, inoltre, d'Alembert si mostra interessato tanto a confrontarsi con le principali reazioni suscitate nel mondo filosofico e letterario dalla pubblicazione dell'opus maius di Montesquieu, e in particolare con le critiche che gli sono rivolte da ambienti ecclesiastici, quanto ad “arruolarlo” nel “partito” dei philosophes, venendo così a sancire una sorta di “passaggio di consegne” tra il prestigioso Esprit des lois, un chef-d'œuvre di straordinario successo editoriale, e la snervante impresa dell'Encyclopédie, che in quegli anni si trova oltremodo esposta alle censure politiche e religiose e che, a dispetto degli sforzi dei suoi promotori, non ha ancora ottenuto né l'appoggio né – tantomeno – la collaborazione dell'intero ceto intellettuale.

Va a buon fine questo tentativo – per diversi aspetti, come si è riferito, puramente “ideologico” – di accreditare l'immagine di un Montesquieu philosophe engagé e réformateur, quindi affatto partecipe del movimento illumi-

(Continua a pagina 5)

GLI ELOGI COMMEMORATIVI



(Continua da pagina 4)

nista. Lo stesso Jean-Baptiste de Secondat, figlio dell'insigne Bordolese e a sua volta autore nel 1755 di un mémoire a lui dedicato, acconsente ad anteporre l'Éloge e l'Analyse sia all'edizione postuma dell'Esprit des lois del 1757 sia a quella delle Œuvres complètes de Montesquieu dell'anno successivo: da tale scelta trae origine una cristallizzazione editoriale che contribuisce a perpetuare un'immagine decisamente parziale della figura, delle opere e delle prospettive d'indagine del Président.

D'ALEMBERT 2010: J.-B. Le Rond d'Alembert, Elogio di Montesquieu, a cura di G. Cristani, Napoli, Liguori, 2010.

FELICE 2005: D. Felice (a cura di), Montesquieu e i suoi interpreti, 2 tt., Pisa, ETS, 2005 (disponibile anche on line all'indirizzo < http://www.montesquieu.it/biblioteca/Testi/Montesquieu_interpreti.pdf >).

MAUPERTUIS 2012: P.-L. Moreau de Maupertuis, Elogio di Montesquieu, a cura di D. Felice e P. Venturelli, con un saggio di C. Rosso, Napoli, Liguori, 2012 (una prima versione del testo della traduzione è riportata nella rivista «Montesquieu.it - Biblioteca elettronica su Montesquieu e dintorni», n. 3 (2011), pp. 83-101, numero consultabile anche sul web all'indirizzo < <http://www.montesquieu.it/files/Riviste/numero3.pdf> >). ■

NICOLÒ CARANDINI, FEDERALISTA EUROPEO

di MARIO BARNABÉ

Nicolò Carandini, di famiglia aristocratica, era chiamato "il conte rosso" per le sue posizioni politiche considerate eccessivamente progressiste. In realtà era un intellettuale della sinistra liberal-democratica che si opponeva ai dogmatismi e agli assolutismi di ogni colore.

Fu ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale. Nato povero (a Como nel 1895), divenne ricco in seguito al matrimonio con Elena Albertini, figlia del grande direttore del "Corriere della Sera" allontanato dall'incarico nel 1925 per la sua opposizione al regime fascista. Durante il ventennio Carandini si dedicò all'agricoltura dopo aver provveduto alla bonifica della tenuta di Torre di Pietra, nei pressi di Roma, acquistata a suo tempo dal suocero Luigi Albertini con la liquidazione da direttore del "Corriere della Sera".



Nella primavera del 1943 furono stampati in clandestinità due suoi opuscoli dal titolo "Primi chiarimenti" e "Realtà", che furono poi diffusi dopo il 25 luglio.

Con la caduta della dittatura fu, insieme con Mario Pannunzio e Leone Cattani, fra i sostenitori del Partito Liberale, che rappresentò nel Comitato di Liberazione Nazionale. Da questo partito poi uscì, con altri esponenti della corrente di sinistra, per fondare il Partito Radicale. Leo Valiani ricordava di averlo proposto come primo presidente del Consiglio dopo la Liberazione "Perché era al di sopra della mischia, era stimato dal mondo anglosassone ed era disinteressato."

DOPO LA LIBERAZIONE DI ROMA FECE PARTE DEL PRIMO MINISTERO BONOMI sostituendo vi Benedetto Croce e, in seguito, fu ambasciatore a Londra, ispirando il famoso e incisivo intervento di Alcide De Gasperi. Sempre a Londra provvide a proprie spese al restauro della sede diplomatica, semidistrutta dai bombardamenti tedeschi. La rivista "Nuova Antologia" pubblicò il "Diario Inglese" di Carandini nei fascicoli 2144, 2145 e 2146.

Elto all'Assemblea Costituente, rinunciò al mandato per poter proseguire la sua attività di diplomatico: in tale veste condusse le trattative che avrebbero poi permesso la soluzione del problema del Sud-Tirolo Alto Adige con l'accordo De Gasperi-Gruber. Nominato presidente dell'Alitalia, era sollecitato alle dimissioni da Marco Pannella che ricorda di avergli detto: "Lascia l'Alitalia, che oltretutto non ti dà una lira". Per quella che era già allora considerata una quasi patologica forma di moralità, anche da presidente Alitalia volle sempre pagare il proprio biglietto e utilizzare voli di linea. Ebbe così modo, come il suo amico Ernesto Ros-

(Continua a pagina 6)

NICOLÒ CARANDINI, FEDERALISTA EUROPEO

(Continua da pagina 5)

si, di essere definito “malato di onestà”. Timidissimo dietro l'apparenza di un volto austero, l'ambasciatore Sergio Romano lo ricordava come di cinque centimetri al disopra del livello a cui dovrebbe collocarsi un politico.

Un suo impegno particolare fu rivolto al progetto di Federazione Europea e, in effetti, dalla seconda metà degli anni Quaranta alla prima metà degli anni Cinquanta, fu tra i rappresentanti più autorevoli del Movimento Federalista Europeo. Membro del Comitato Centrale dell'Unione Europea dei Federalisti, guidò la delegazione italiana al Congresso dell'Europa del 1948. La sua attività si svolse come conferenziere e pubblicista, in particolare nel settimanale “Il Mondo”, diretto da Mario Pannunzio. Di tale rivista fu anche editore per circa un decennio assieme ad Arrigo Olivetti.

Il 15 luglio 1949, in una manifestazione federalista europea tenuta a Genova, Carandini osservò che il maggior ostacolo che si opponeva al compimento dell'Unione Europea non era né la presenza di avversari dichiarati, né l'attività degli scettici e dei veteronazionalisti. Il vero e concreto pericolo consisteva nella faciloneria con cui gli ottimisti dichiaravano ineluttabile il cammino verso l'Unità. Quando si esponeva il progetto di federazione europea, i politici nazionali si ostinavano a sostenere il cosiddetto “approccio funzionale”, semplificando e banalizzando un cauto e timido avvicinamento intergovernativo in attesa che l'unione si creasse eventualmente strada facendo.

CARANDINI CONCLUSE IL SUO INTERVENTO con parole chiare e decise, ancora oggi riproponibili integralmente: «Ricordatevi che mentre voi attendete alle cure normali di una vita che ha conservato in superficie un precario aspetto di normalità, ma che è profondamente corrosa alle radici, in ogni paese d'Europa un gruppo di uomini che ha eletto per sé la cittadinanza europea lotta da solo, privo di mezzi, scarsamente appoggiato dal pubblico



Sopra, da sinistra Giulio De Benedetti, Nicolò Carandini, Arrigo Benedetti Durante l'inaugurazione della prima sede del Centro Pannunzio (1968)

consenso, per sostenere controcorrente una causa che è di tutti. Date a questi uomini il vostro consenso morale e il vostro appoggio materiale, costituite con loro la massa d'urto che dovrà sollevare l'idea della Europa Unita dal livello di queste pubbliche conversazioni a quello delle aule parlamentari e dei seggi governativi! Risvegliatevi a questa dura realtà, a questa grande speranza, e l'Europa Unita si farà, non per noi che ne pagheremo il conto ma per i nostri figli che vi godranno una vita più umana, sicura e serena».

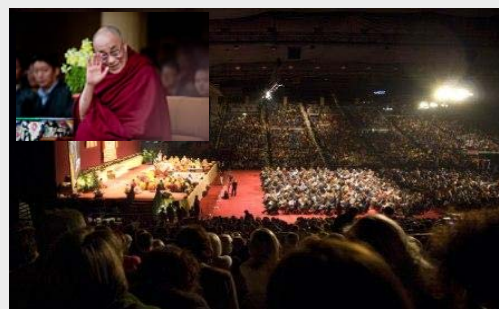
Estraneo alle commistioni e ai fre-

quenti intrecci fra affari e politica, Carandini era un pragmatico che non ammetteva preconcetti ideologici, si considerava figlio dell'Italia della ragione e portava, effigiata nell'anello della mano sinistra, l'immagine della dea Minerva. La delusione per vedere allontanarsi la realizzazione dei suoi ideali lo condussero al ritiro dalla vita politica attiva, per dedicarsi alla rilettura e allo studio degli amati filosofi stoici. Convinto, con Zenone, che “la virtù della sola basta per rendere felice la vita. Perché, all'infuori della moralità, non esiste altro bene.”

DUE ANNI PRIMA della morte (Roma, 1972) scrisse all'amico Franco Quaglieni: «Io non prendo parte più ad alcuna manifestazione e mi limito intellettualmente a tradurre Seneca richiamando alla memoria il latino appreso oltre mezzo secolo fa. È tempo che i giovani assumano queste iniziative culturali e politiche per tener viva una fiamma che noi abbiamo modestamente alimentata ai tempi nostri». L'attualità degli ideali di Carandini rende oggi davvero doveroso proseguire l'impegno per le generazioni che gli sono succedute e in quegli ideali si riconoscono. ■

IL DALAI LAMA A MILANO IL 27 - 28 GIUGNO 2012

Al Mediolanum Forum di Assago (Milano) appuntamento con il Dalai Lama che incontrerà il pubblico per due giorni. Ecco il programma. Il 27 giugno, mattina e pomeriggio, il Dalai Lama darà un insegnamento sul testo “I tre aspetti principali del sentiero” di Lama Tzong Khapa. La mattina del 28 giugno conferirà l'iniziazione del *Buddha della Compassione* e nel primo pomeriggio terrà una conferenza pubblica.



Info www.dalailama-milano2012.org email info@dalailama-milano2012.org
Tel. +39 022576015, +39 0287078990, +39 0287078991 – Fax +39 0227003449,
Ghe Pel Ling Istituto Studi di Buddhismo Tibetano Milano Via Euclide, 17